

## Una provocazione l'«Ordine del tricolore» da dare ai repubblicani

la Nuova Sardegna — 11 gennaio 2009 pagina 18 sezione: FATTO DEL GIORNO

SA Torino, nell'aula magna del rettorato della «sua» Università, Norberto Bobbio è stato ricordato nell'anno centenario della nascita. Il suo testo fondamentale è un libro del 1984, «Il futuro della democrazia». La tesi di fondo, ripetuta poi tante volte in tanti altri scritti, era che «la differenza fra la mia generazione e quella dei nostri padri è che loro erano democratici ottimisti. Noi siamo, dobbiamo essere, democratici sempre in allarme». Penso a quanto si sarebbe allarmato il Professore leggendo la proposta di legge 1360 che sta arrivando sul tavolo della commissione Difesa della Camera. La firmano diversi deputati, quasi tutti del Popolo della Libertà (ce n'era perfino uno del Partito democratico, che ha fatto in tempo a pentirsi): chiedono la creazione di un «Ordine del Tricolore», definito «un atto dovuto verso tutti coloro che impugnarono le armi e operarono una scelta di schieramento convinti della "bontà" della loro lotta per la rinascita della Patria». Ne sarebbero insigniti tutti quelli che hanno fatto servizio militare per almeno sei mesi «in zona di operazioni durante la guerra 1940-1945», gli internati militari, i partigiani e i «combattenti nelle formazioni dell'esercito nazionale repubblicano durante il biennio 1943-1945»: insomma, sia detto senza offesa, quelli che si chiamavano «i repubblicani». E' inutile giocarci sopra: la proposta di legge somiglia molto a una provocazione. Basterebbe chiederlo a quegli «internati militari» che dovrebbero stare insieme con loro: con il termine «internati militari» si indicano i seicentomila combattenti che, dopo l'8 settembre, disarmati, fatti prigionieri, portati a forza in Germania, rifiutarono di arruolarsi nell'esercito di Benito Mussolini, accettando in cambio diciotto mesi nei lager nazisti a rischio della propria vita. Sessantamila di loro non tornarono. Quel biennio 1943-1945 è conosciuto come il biennio della guerra civile in Italia. Definizione che non tutti condividono, ma che è stato uno storico di sinistra come Claudio Pavone a fissare nel lessico della storiografia sull'Italia di quegli anni. Ogni guerra civile è difficile da dimenticare. I vincitori fanno le loro vendette, i vinti aspettano il giorno che potranno rialzare la testa: ognuno è convinto della «bontà» della propria scelta, ma la differenza – quante volte è stato detto? – è fra chi, nel drammatico turbine di quei giorni, scelse di stare dalla parte della libertà e chi accettò di difendere la Patria sotto la bandiera d'una repubblica schiava del Terzo Reich. Ogni guerra civile lascia il problema della pacificazione fra ex-nemici. Il 22 giugno del 1946, soltanto venti giorni dopo il referendum che aveva sancito la nascita della Repubblica, il governo presieduto da Alcide De Gasperi decretava l'amnistia generale per i reati politici, firmata dal ministro guardasigilli Palmiro Togliatti: migliaia di fascisti uscirono dalle carceri. Già il 9 febbraio era stato abolito l'Alto Commissariato per la punizione dei criminali fascisti. La pacificazione è altra cosa dal ribaltamento dei fatti e delle responsabilità. Come diceva un tempo un buon papa, bisogna perdonare l'errante, non l'errore. I presentatori della proposta di legge 1360 vogliono cancellare l'errore, fare scomparire nell'aula sorda e grigia di Montecitorio diciotto mesi di storia italiana, parificare chi aveva ragione e chi aveva torto. Una cosa è perdonare una scelta sbagliata (che fu fatta spesso da giovani che non avevano conosciuto altra educazione che quella imposta dalla dittatura), altra cosa è porla sugli altari. Tanto per tornare alla lezione di Norberto Bobbio, «come regime politico la democrazia moderna è fondata sul riconoscimento e la garanzia della libertà sotto tre aspetti fondamentali: la libertà civile, la libertà politica e la libertà sociale». Da quale parte fossero quelli che combattevano per quelle libertà forse lo sanno anche i deputati della proposta di legge 1360 (in mezzo a loro ci sono degli ex-socialisti): ma per stare intruppati con Berlusconi gli conviene dimenticarlo.